

Enrica Lemmi

# **DINAMICHE E PROCESSI NELLA “GEOGRAFIA DELLE CITTÀ” IN ITALIA**

**Quadro storico di fine millennio**



Scienze geografiche  
**FrancoAngeli**



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Enrica Lemmi

**DINAMICHE  
E PROCESSI NELLA  
“GEOGRAFIA  
DELLE CITTÀ”  
IN ITALIA**

**Quadro storico di fine millennio**

**FrancoAngeli**

Per accedere all'allegato online è indispensabile  
seguire le procedure indicate nell'area Biblioteca Multimediale  
del sito **www.francoangeli.it**  
registrarsi e inserire il codice **EAN 9788856846270** e l'indirizzo email  
utilizzato in fase di registrazione

*In copertina: Processi di urbanizzazione diffusa in Alta Valle del Serchio: l'avvio del fenomeno a Castelnuovo di Garfagnana negli anni '70. Foto di Feliciano Lemmi.*

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

*Ai Maestri  
della Scuola pisana*



# *Indice*

<b>Premessa</b>	pag. 9
<b>1. Per una nuova geografia del sistema insediativo italiano</b>	» 13
1. Il perché di una nuova classificazione dei centri italiani	» 13
2. Materiali utilizzati e metodologia adottata	» 19
2.1 Il comune come unità statistica di riferimento territoriale	» 20
2.2 Gli indicatori, le fonti e i metodi utilizzati	» 22
<b>2. Le funzioni urbane</b>	» 25
1. Chiarimenti concettuali e terminologici	» 25
2. Funzioni esaminate	» 26
2.1 Funzione amministrativa	» 27
2.2 Funzione sanitaria	» 28
2.3 Funzione istruzione	» 29
2.4 Funzione finanziaria	» 30
2.5 Funzione commerciale	» 30
3. Determinazione del punteggio delle funzioni	» 33
3.1 Calcolo del punteggio amministrativo	» 34
3.2 Calcolo del punteggio sanitario	» 37
3.3 Calcolo del punteggio scolastico	» 39
3.4 Calcolo del punteggio bancario	» 41
3.5 Calcolo del punteggio commerciale	» 42



<b>3. La classificazione delle città italiane</b>	pag. 45
1. Dalle singole funzioni alla graduatoria finale dei centri	» 45
2. Confronto con la classificazione del 1981	» 46
3. Verifica dell'aggiornamento della classificazione del 1981	» 51
3.1 L'introduzione di due nuove variabili: trasporti e mass-media	» 51
3.2 Verifiche funzionali alla nuova "lista" delle città italiane	» 57
<b>4. Il nuovo sistema insediativo italiano</b>	» 83
1. Il comportamento demografico nelle principali categorie funzionali di insediamenti	» 83
2. Verso una maggiore complessificazione dello spazio organizzato: discussione di alcuni casi regionali	» 103
2.1 L'emergere di una nuova realtà metropolitana nel pedemonte lombardo	» 105
2.2 Il rafforzamento di un modello insediativo di tipo reticolare nelle regioni dell'«Italia di Mezzo»: il caso della Toscana	» 108
2.3 La doppia armatura urbana delle Marche	» 118
2.4 La formazione di un'«area strutturata» nella regione urbana di Napoli	» 120
2.5 Un "vuoto" nel sistema insediativo italiano: la Basilicata	» 122
2.6 La Puglia: una rete urbana ancora fortemente condizionata dalla struttura rurale	» 124
<b>5. Riflessioni di sintesi</b>	» 127
1. Quali tendenze dai processi reticolari in atto	» 127
2. Una rete urbana per l'Italia a due velocità	» 129
<b>Bibliografia</b>	» 131
1. Lavori di inquadramento metodologico e fonti statistiche	» 131
2. Opere di consultazione generale	» 135

## *Premessa*

L'attuale fenomeno della globalizzazione, risultato di dinamiche e processi socio-economici che hanno portato all'affermazione di modelli di produzione transnazionali e alla nascita dell'era delle comunicazioni immateriali, non ha di fatto determinato una sostanziale riduzione negli scambi materiali di popolazione, beni, servizi, informazioni: i fenomeni di delocalizzazione produttiva, tanto a scala nazionale – sulla base dei noti concetti di 'dispersione' e 'specializzazione' – che globale ('nuova divisione internazionale del lavoro'), così come l'aumentata mobilità privata, hanno accresciuto il grado dello sviluppo urbano e l'intensità dei flussi convenzionali. Nella dialettica continua fra globale/locale, centro/periferia del mondo, nodi/reti, le grandi città con funzioni di rango molto elevato, e sempre più accessibili per effetto di un'implosione urbana ormai planetaria, diventano le sedi privilegiate di incontro; sedi favorite più di recente da politiche di marketing urbano che promuovono l'immagine della città, rendendola maggiormente attrattiva in termini commerciali, finanziari e culturali.

In metropoli ormai di seconda generazione, non è più il movimento pendolare casa-lavoro-casa a definire la morfologia urbana, quanto una diversa mobilità spazio-temporale maggiormente connessa a tipologie nuove di spostamenti, per consumi e tempo libero. Mobilità che testimonia la vitalità dei contesti urbani, a fronte dei diffusi fenomeni di deconcentrazione demografica da cui sono state investite gran parte delle città maggiori negli ultimi decenni. I cambiamenti di residenza dall'area centrale verso i comuni delle corone metropolitane, così come i movimenti verso le frange più periferiche, dimostrano l'intensità crescente di spostamenti policentrici e reticolari all'interno dei sistemi urbani in genere (Cristaldi, 2003).

Tutto ciò conferma l'esistenza di uno spazio urbano fortemente visitato e consumato; spazio che travalica ormai i confini comunali della grande città

per effetto della dilatazione della stessa ‘urbanità’ e dell’incessante incremento dei flussi a scala infra ed interurbana. Flussi questi ultimi sostenuti, peraltro, dalle nuove politiche urbane per aumentare la visibilità e i vantaggi localizzativi specifici rispetto al mercato globale: la città come “spazio dei flussi” – tanto per riprendere la nota espressione di Castells (1996) è, quindi, uno spazio in progressiva complessificazione per interazioni continue fra modelli sociali di comportamento e di spesa differenti, da un lato, e sistemi svariati di organizzazione delle numerose attività urbane, dall’altro. Processi che sottolineano tuttavia la necessità di studi innovativi sulle dinamiche e le nuove configurazioni urbane, sia metropolitane che ‘di rete’.

In effetti, deve essere sottolineato come il processo di deconcentrazione demografica e la contestuale delocalizzazione delle attività economiche a partire dalle aree centrali, hanno determinato un profondo cambiamento qualitativo dei rapporti gerarchici di tipo urbano con una conseguente trasformazione nell’organizzazione spaziale, basata non più soltanto su una struttura gerarchica dei centri, ma su un tessuto urbano diffuso dove acquistano sempre più importanza i nodi inferiori della rete insediativa. Nell’organizzazione territoriale, si assiste ad una progressiva sostituzione del modello gerarchico di tipo christalleriano con una struttura reticolare di centri fortemente interconnessi. Ad eccezione dei centri collocati agli estremi delle tradizionali categorie funzionali – le città grandi e i centri elementari – emergono realtà, di dimensione medio-piccola, caratterizzate da stretti legami di interdipendenza e da un’accentuata specializzazione produttiva.

Si delinea, così, una struttura urbana diffusa che determina processi di indifferenza localizzativa di residenze ed attività produttive; fenomeno che facilita l’espansione anche in aree ritenute marginali di molteplici funzioni un tempo prerogativa dei contesti urbani maggiori. Il processo di diffusione urbana ha altresì facilitato, grazie ad un generale abbassamento delle soglie localizzative, l’instaurarsi di legami sempre più stretti fra i diversi poli del sistema insediativo. La centralità di fatto non è più una prerogativa del singolo centro ma delle diverse reti in cui si strutturano le varie funzioni. I rapporti preferenziali di interazione e di dipendenza fra due livelli della gerarchia urbana non si basano più sulla vicinanza fisica, su un gradiente centro-periferia, ma sulle reciproche specializzazioni funzionali.

Attualmente, il modello dello sviluppo reticolare appare l’unico in grado di spiegare le recenti modalità di organizzazione spaziale in opposizione alla tradizionale struttura caratterizzata da forme di dipendenza gerarchica, anche se processi più generali – come la banalizzazione nella diffusione dei servizi e un progressivo ridursi dei valori di soglia urbana – necessitano ancora oggi delle indagini funzionali di tipo classico, per essere compresi e rappresentati

nella loro interezza. Il venir meno dell'importanza del livello di dotazione funzionale urbana per la possibilità di accedere telematicamente ad alcune categorie di servizi, infatti, non porta né al superamento della concentrazione spaziale – che garantisce, comunque, il soddisfacimento dei normali bisogni della collettività – né tanto meno all'abbattimento del ruolo organizzatore della città.

Trame territoriali, connesse ad una nuova configurazione sociale e alle più recenti problematiche di sviluppo dell'economia globale, che necessitano di essere analizzate con attenzione, tanto in riferimento alla singola città come alla rete urbana nel suo complesso. Finalità del presente lavoro alla vigilia dei risultati del censimento della popolazione 2012, analizzare pertanto la duplice scala territoriale in cui si articola la riorganizzazione territoriale del sistema insediativo del nostro Paese, tanto nell'approccio classico della geografia “della” città che in quello “delle” città, secondo la ben nota formulazione di Toschi (1933), per arrivare ad individuare i parametri di una metodologia di indagine del fenomeno, che permanga valida pur in presenza di un'elevata interdipendenza funzionale fra i centri urbani. Da segnalare, inoltre, come la crescente attivazione, nei principali poli urbani regionali, di funzioni di rango indiscutibilmente elevato anche a scala nazionale, il semplice riferimento alla popolazione residente si dimostri ormai parziale e poco adatto ai fini di stimare l'incidenza delle diverse funzioni sul tessuto urbano nel complesso.

Più nel dettaglio, l'indagine viene qui condotta scomponendo il sistema città in più funzioni, capaci ciascuna di generare una propria polarità. Successivi procedimenti statistici e di standardizzazione dei risultati restituiscono, per ciascun centro, un punteggio proporzionale alla sua capacità attrattiva, secondo un approccio di tipo gravitazionale (più servizi = maggiore polarità). Certamente, detta metodologia di tipo funzionalista/sistemico, incentrata sugli effetti di gravitazione territoriale urbana, dovrebbe essere integrata (cfr. per la funzione Istruzione i lavori di Lemmi, De Leo, 2007 e 2011) con l'analisi dei flussi generati dalle diverse polarità. Scopo principale di tale lavoro far emergere soglie funzionali significative capaci di distinguere i centri urbani dai centri non urbani e, in un ulteriore passaggio, le tradizionali categorie funzionali di città (grandi, medie e piccole); l'estensione teorica di un'area di attrazione urbana (attraverso l'applicazione di un indice specifico) e la delimitazione empirica di tale area (attraverso una verifica sui flussi attivati) per ciascuna delle principali funzioni urbane, e, successivamente, per la città nel suo complesso.

Le funzioni urbane considerate sono 7: amministrativa, bancaria, commerciale, sanitaria, istruzione, trasporti, reti informatiche e mass media; a cui

andrebbe aggiunta, per molte realtà urbane, anche quella turistica. Le diverse funzioni vengono analizzate attraverso l'indice di rarità (Lemmi, 1994); indice di frequenza inversa che permette di ottenere, per ciascun centro e in relazione a ciascuna funzione, un punteggio proporzionale alla portata teorica del centro stesso (la formulazione di base è la seguente:  $I = Ctot / Cs$  in cui  $Ctot$  è il totale dei comuni analizzati e  $Cs$  il numero di comuni con la presenza del servizio). Il punteggio di ciascun centro è composto dalla dotazione di servizi complessiva ed è determinato senza introdurre 'pesi' o parametri di correzione, tanto che è possibile valutare la composizione funzionale dei centri considerando il rapporto fra il punteggio per funzione e il punteggio complessivo.

Finalità ultima del presente volume, definire una nuova cartografia del sistema insediativo italiano in genere, con le diverse capacità di polarizzazione territoriale delle città di diversa dimensione; e, nello specifico, di mettere in risalto processi di 'filtering down' all'interno della rete urbana. L'analisi del comportamento demografico nelle principali tipologie urbane (città grandi, medie e piccole) appare già indicativa di processi più generali di riorganizzazione territoriale, come dimostrato in uno studio condotto a scala nazionale (Lemmi, 1998) in cui emergeva la vivacità demografica delle città piccole rispetto alle altre categorie funzionali di città.

Dalla successiva analisi dei dati del censimento appena concluso, si cercherà di integrare il modello ispirato alle logiche gerarchiche gravitazionali con una verifica sul comportamento di funzioni ritenute 'strategiche' nella logica della rete e valutando diversamente la dimensione demografica dei singoli centri, al fine di comprendere e rappresentare alcuni aspetti delle trame relazionali di tipo reticolare che si instaurano, a vari livelli, fra i centri stesse. Si tratta in definitiva di arrivare ad avere una fotografia attuale del sistema insediativo italiano, capace di restituire un quadro significativo delle singole polarità urbane e dell'armatura complessiva. Si cercherà di individuare, in ultima istanza, l'esistenza e l'estensione di aree metropolitane e di polarità appartenenti ai livelli superiori della rete, le cosiddette città globali (Clark, 1996) che tanto risalto hanno nella nuova geografia delle relazioni economiche, finanziarie e culturali a scala planetaria.

# *1. Per una nuova geografia del sistema insediativo italiano*

## **1. Il perché di una nuova classificazione dei centri italiani**

Il concetto informatore del presente lavoro si riassume nell'obiettivo di aggiornare le ricerche già esistenti sulla rete urbana del nostro Paese, intraprese in una lunga serie di esperienze precedenti facenti capo essenzialmente all'Università di Pisa<sup>1</sup>; in particolare vogliamo qui riferirci ad una di queste elaborazioni, l'aggiornamento alla classificazione delle città italiane condotto dalla Bellucci agli inizi degli anni '80 (Bellucci, 1983). È apparso perciò opportuno, considerato che nel frattempo si è svolto di nuovo il Censimento della popolazione, riprendere quella ricerca relativamente alla suddivisione delle città italiane nelle principali tipologie di dimensione funzionale secondo cui si struttura la gerarchia urbana.

In special modo, considerando ancora valida la ripartizione dei centri in tre grosse categorie di città – “grandi”, “medie” e “piccole” – e al di sotto di questa soglia in un insieme eterogeneo di comuni senza una spiccata caratterizzazione urbana (quelle da noi definite come “non-città”), si è cercato di verificare in quale proporzione incidessero tali classi sul sistema insediativo attuale: quale fosse cioè la loro forza in assoluto e in relazione agli altri gruppi nel determinare l'assetto generale del Paese. Dallo studio della Bellucci emergeva una crescente importanza del ruolo ricoperto dalle città “medie” e “piccole” nell'organizzazione del territorio, tanto che la Bellucci stessa ne

<sup>1</sup> Fra i principali lavori svolti nell'Ateneo pisano citiamo in una sequenza grossomodo cronologica: A. Mori, B. Cori (1969); B. Cori, M. Costa (1970); M. Costa, C. Da Pozzo, R. Gasperoni (1974); B. Cori (1976); B. Cori, G. Cortesi, M. Costa, C. Da Pozzo, U. Formentini (1978); M. Bottai, M. Costa (1979); B. Cori, G. Cortesi, C. Da Pozzo, M. Mautone, L. Sbordone, O. Tallone (1980); E. Lemmi (1994); B. Cori, M. Lazzeroni (1995); G. Cortesi, E. Lemmi (1995); B. Cori et Al. (1998); E. Lemmi (1998); B. Cori, E. Lemmi (2003).

auspicava un rafforzamento, da un lato, per contrastare i massicci fenomeni di congestione urbana e, dall'altro, per ridurre gli squilibri territoriali esistenti; finalità della ricerca, quindi, valutare quanti e quali siano oggi questi tipi di centri al fine di individuare le nuove dinamiche territoriali e confermare, oppure invalidare, le tendenze di carattere più generale già evidenziate dalla Bellucci.

Sicuramente nel decennio 1980-1990 alcuni dei comportamenti demografici di cui parlava la Bellucci, che portavano alla parziale sostituzione dei principi localizzativi classici, si sono accentuati ma contestualmente si è registrata la comparsa di nuovi attori sullo scenario urbano, che hanno in parte già reso sorpassate quelle assunzioni. In effetti il processo di evoluzione dei sistemi urbani in genere è sempre più veloce e se fino a non molto tempo fa la città "fordista" imponeva i propri modelli di organizzazione spaziale e i propri ritmi di vita, oggi siamo già ampiamente proiettati verso la città "meta-industriale" dove dominano rapporti economici e sociali sostanzialmente diversi (Borlenghi, 1990; Sassen, 1996).

L'espansione urbana, che fino agli anni '70 appariva fortemente correlata alla presenza in una città di strutture produttive legate al soddisfacimento del mercato esterno (le cosiddette "attività basiche"), si dimostra ormai 'sganciata' dalla crescita economica; anzi molto spesso – soprattutto nei sistemi più maturi – il potenziamento dell'apparato produttivo non solo non significa più un incremento demografico ma addirittura si accompagna ad una progressiva perdita di abitanti.

A seguito dei massicci fenomeni di allontanamento dalle aree urbane della popolazione residente e al consolidamento di una fase vera e propria di deconcentrazione demografica – che porta al proliferare di tutta una serie di studi sulle dinamiche urbane e all'introduzione di concetti come quelli di "disurbanizzazione" e "controurbanizzazione" (Dematteis, 1985a; 1990) – si è assistito ad un passaggio da un tipo di espansione urbana a "macchia d'olio" a fenomeni di crescita prima delle frange periferiche metropolitane, dove si è innescato un processo di sviluppo periurbano (Zerbi, 1979; Spinellicci, 1991; Lemmi, De Leo, 2011), e poi di aree sempre più marginali in cui vanno continuamente emergendo nuove centralità.

Questo travaso di popolazione dalla zona centrale verso gli anelli della periferia, dove si localizzano peraltro le attività economiche espulse dalle aree congestionate del centro, e in seguito verso i poli minori dell'armatura urbana è stato essenzialmente ricondotto, da un lato, al diffondersi di una mentalità anti-urbana legata alla ricerca del proprio *sun-belt* e, dall'altro, a processi di deverticalizzazione industriale che portano alla formazione di una struttura territoriale di centri sostanzialmente specializzata ma meno ge-

rarchizzata di quanto non fosse in precedenza. A questi più recenti comportamenti localizzativi dell'industria, che fugge dalle grandi aree metropolitane nel tentativo di trovare nuove economie di integrazione fra le unità produttive (come le "economie di distretto"), è connesso lo sviluppo dei sistemi locali basati sul successo della media e piccola impresa privata (Becattini, 1987; Tinacci, 2001; Bacci, 2002).

L'affermarsi di modelli di crescita periferica e più in generale il passaggio dalla fase fordista a quella dell'accumulazione flessibile, secondo la terminologia di Harvey (1989), determinano nell'organizzazione dello spazio l'abbandono di un principio "areale" e contestualmente la sua sostituzione con rapporti a rete fra i singoli centri, che non appaiono più legati al territorio da relazioni di tipo gravitazionale. In altre parole viene a costituirsi una struttura territoriale caratterizzata da un'integrazione orizzontale fra le diverse città, che presentano una netta tendenza alla specializzazione produttiva e alla complementarità funzionale, affrancandosi sempre più da rapporti di dipendenza gerarchica.

Il risultato è un «reticolo» fortemente interconnesso di centri intermedi (Dematteis, 1990) sia a caratterizzazione secondaria, in cui alle classiche economie di agglomerazione si sono sostituite quelle di tipo intra-industriale, che a vocazione terziaria come le località turistiche e le città d'arte. Di due tipi principali possono essere poi i rapporti che sottendono ai nuovi sistemi di città rispettivamente con formazione di «reti di complementarità», fra nodi urbani a differente specializzazione ma complementari da un punto di vista funzionale che configurano quindi processi di divisione spaziale del lavoro, e «reti di sinergia», nel caso in cui i vari centri siano simili – legati cioè dallo stesso tipo di specializzazione – e traggano così vantaggio dalle «esternalità» che si instaurano all'interno della rete.

Nell'uno come nell'altro caso si generano stretti flussi di relazioni che influenzano direttamente l'assetto del territorio, sebbene valga la pena ricordare che il "modello reticolare" non è un modello di organizzazione globale: in effetti per quanto si adatti bene a spiegare alcune delle realtà emergenti del Paese non si dimostra altrettanto valido in situazioni dove dominano settori per così dire tradizionali (produzione primaria, servizi al consumo, pubblica amministrazione). Il paradigma si è dimostrato molto efficace quindi nello studio delle aree ad economia avanzata dell'Italia settentrionale, caratterizzate dai nuovi comportamenti spaziali dell'industria e da un crescente rafforzamento del terziario superiore, ma non certo, come vedremo, in gran parte del Mezzogiorno dove opera ancora un modello insediativo classico.

Questa eterogeneità in ambito nazionale viene inoltre accentuata dal fatto che non tutte le funzioni avanzate si organizzano secondo il paradigma re-



ticolare, anzi i servizi di rango molto elevato, così come quelli pubblici in genere, tendono tutt'oggi a ricalcare trame di tipo gerarchico, concentrandosi essenzialmente nei nodi superiori dell'armatura urbana. Il quadro viene poi ulteriormente complicato dalla presenza di più livelli anche all'interno delle "reti di città", che generalmente si strutturano su tre piani diversi secondo la rispettiva partecipazione a circuiti di relazioni intrattenute a scala mondiale, nazionale, o regionale. Dall'altro canto è possibile immaginare le manifestazioni dell'organizzazione spaziale a rete anche nel contesto intra-urbano: qui si è infatti creata una struttura policentrica, connessa al recupero di specificità funzionali e simboliche (in una parola il "milieu"), che si contrappone nettamente a schemi centro-periferia tipici dei processi di urbanizzazione dello stadio di sviluppo industriale.

Con l'introduzione del paradigma reticolare viene inoltre a cadere un'altra delle caratteristiche fondamentali nella lettura geografica del territorio, vale a dire la componente spazio-distanza superata dal concetto di de-territorialità: la città rappresenta il nodo di una rete di rapporti, e relativi flussi, fra centri fisicamente anche lontani ma collegati da un fitto interscambio di transazioni di vario genere (Castell, 1996). Viene così abbandonata l'idea della vicinanza ad una città come un fattore primario di organizzazione del reale, come notoriamente vuole la teoria delle aree di mercato e di gravitazione funzionale, e al suo posto subentra l'accessibilità al complesso di infrastrutture a rete come elemento di importanza vitale per la sopravvivenza e l'espansione di un centro.

Indubbiamente con l'avvio di questi processi di sviluppo reticolare e più in generale con la diffusione dei caratteri urbani a territori esterni all'ambito classico, la dimensione della città, almeno dei maggiori agglomerati, è oggi profondamente diversa da quella di cui se ne potevano percepire caratteristiche e confini. Consideriamo ad es. il settore distributivo, notevolmente cambiato a seguito delle dinamiche territoriali di deconcentrazione demografica: alla logica christalleriana si sono infatti sostituiti i principi della delocalizzazione delle attività rivolte al consumo finale con la conseguenza che oggi i grandi centri commerciali vengono impiantati essenzialmente nelle periferie urbane o addirittura in posizione intermedia (baricentrica) fra i diversi centri. Per non parlare poi dei più recenti fenomeni di creazione di sistemi di città collegate o di operazioni di *city marketing* (Martinotti, 1991) che stanno sempre più modificando gli aspetti e le funzioni tradizionali della città stessa.

Tutto ciò può darci la misura delle rapide trasformazioni che caratterizzano il periodo che stiamo vivendo; mutamenti profondi in quanto globali ed interdipendenti che coinvolgono non soltanto la sfera economica, la tecnolo-

gia, e i sistemi urbani ma anche la società nel suo complesso; quest'ultima è già stata fortemente cambiata nel corso di poche generazioni sia nella propria struttura demografica (pensiamo ai cambiamenti nella composizione etnica di un Paese introdotti dal notevole aumento della mobilità spaziale della popolazione) che nell'organizzazione sociale (di rilievo l'affrancamento da un tipo di lavoro ripetitivo a favore di attività più creative o la diffusione massiccia del mezzo di trasporto privato, come già sottolineato da Cori nel 1997. Sostanzialmente diversa appare anche la dimensione culturale della società odierna grazie ad un livello di scolarizzazione qualitativamente elevato e al continuo progresso tecnologico dei sistemi di comunicazione in genere.

Come noto, ci troviamo immersi da più di un decennio in quella che viene comunemente definita come la “società dell'informazione”, caratterizzata da una perdita delle funzioni che in passato avevano determinato la crescita della città; contemporaneamente si registra un'affermazione di nuove attività produttive, connesse essenzialmente alla sostituzione del settore terziario al secondario come fattore trainante dell'economia: ne derivano effetti complessi e diversi fra cui di fondamentale importanza è l'introduzione delle produzioni high tech e l'aumento di un'offerta di servizi altamente qualificati (Lazzeroni, 2004). La grande città, tradizionalmente connotata da un'alta concentrazione di popolazione ed attività ma anche da pesanti diseconomie, appare oggi in crisi per una sorta di perdita di identità, per il “collasso” causato dal passaggio da un tipo di economia – e conseguentemente di società – all'altro.

Effettivamente l'aumento della complessità relazionale all'interno della città nel momento di passaggio alla fase post-industriale provoca disagio e caos urbano e l'agglomerazione nel suo insieme si presenta fortemente congestionata; la città come sistema urbano appare così in una crisi strutturale in cui si è definitivamente perso l'equilibrio fra domanda ed offerta di funzioni, di servizi e di spazi. Il grande addensamento di attività e il fitto interscambio di flussi di informazione, di persone e di merci, per quanto deputati indubbiamente alla promozione dello sviluppo economico della città, si traducono in un processo degenerativo con aumento del livello di entropia internamente al sistema.

Già secondo la teoria dell'«antagonismo organizzazionale» di Morin (1977) ogni sistema produce al proprio interno antagonismo e complementarità: lo stato di equilibrio della struttura urbana è quindi solo apparente in quanto continuamente soggetto, da una parte, alle sollecitazioni esterne legate all'apporto di energia e, dall'altro, a processi autoregolatori per il raggiungimento di una nuova stabilità; in altre parole la città viene concepita come un sistema stazionario, caratterizzato da un'azione combinata fra «fenomeni

disordinati» e «fenomeni organizzatori». Quando questo meccanismo si altera e le complementarità si trasformano in antagonismi si determina una situazione di disordine e tutto il sistema entra in crisi.

Forse è proprio quello che sta succedendo ormai da più decenni nei maggiori agglomerati urbani: alcuni parlano di «transizione post-industriale» (Celant, 1988) per indicare i radicali cambiamenti che stanno sconvolgendo alla base il sistema-città; altri si domandano addirittura se ha ancora un senso parlare di città come espressione tangibile di una società di organizzare un determinato spazio o se non siamo invece in presenza di un processo di dissoluzione di quest'ultima in contesti un tempo definiti rurali (McNee, 1967); più in generale si assiste, da un lato, ad un notevole sforzo concettuale nel tentativo di analizzare le complesse problematiche che investono le grandi aree metropolitane (Martellato, Sforzi, 1990) e, dall'altro, ad un ripensamento sul fenomeno urbano nel suo insieme.

Sicuramente ciò che appare evidente nell'evoluzione dei sistemi urbani è l'affermazione di una struttura plurifunzionale che si pone in contrapposizione ad un tipo di città tradizionale, sostanzialmente caratterizzata dalla presenza della grande industria. La realizzazione di questo nuovo scenario urbano è resa possibile dal passaggio da un'economia «visibile» ad una «invisibile» (Mumford, 1967), che comporta uno 'sganciamento' dalla componente fisica ed un rafforzamento della capacità di un centro di estendere l'ampiezza geografica e le possibilità dei propri meccanismi di scambio. I fattori che influenzano direttamente la creazione di una "città invisibile" sono prevalentemente da ricondursi alla diffusione di nuove tecnologie nel campo dei trasporti e delle telecomunicazioni; di rilievo appaiono inoltre nel settore produttivo le innovazioni introdotte dal web 2.0, che rivoluzionano i metodi stessi di lavoro trasformando quest'ultimo in un sistema flessibile a rete dove partecipano contemporaneamente più soggetti.

Dall'attuazione del sistema urbano appena descritto, basato essenzialmente sulle funzioni terziarie e su un secondario avanzato e, con un termine di gran moda, 'pulito', deriva una maggiore sensibilità verso l'ambiente urbano. In effetti dai caratteri diffusi di degrado, connesso agli aspetti tristemente noti del congestionamento dovuto al traffico (Cori, 1988, 200X), dell'inquinamento acustico e ambientale, dell'inefficienza dei servizi e dell'uso caotico del suolo, siamo passati a ricercare condizioni di vivibilità maggiormente vicine al concetto di qualità della vita (Palagiano, 1991). C'è se vogliamo un modo diverso di porsi di fronte al problema urbano, una maggiore attenzione verso quella che Beguinot chiama la «città del vissuto» in opposizione ad una «città di pietra» e ad una «città delle relazioni» (Beguinot, 1992).

L'esame di gran parte di queste tematiche, naturalmente, esula dalle finalità del presente studio che ha come obiettivo ultimo proprio quello di analizzare la «città delle relazioni»: la città quindi come luogo della massima concentrazione di servizi e attività urbane, ma soprattutto come un sistema di complesse relazioni funzionali che ne interconnettono le singole parti. Dall'analisi dei molteplici elementi urbani e delle loro reciproche influenze, è possibile arrivare a definire le caratteristiche globali del sistema-città (Bertuglia, 1991), che è imprescindibile come tale dai caratteri dei singoli componenti; allo stesso modo, del resto, in cui le varie unità che compongono la struttura urbana sono indissolubilmente legate al tutto in un processo di interscambio continuo e “polirelazionale”.

Possiamo perciò immaginare la realtà urbana come scomponibile in una pluralità di sottosistemi – identificabili con le funzioni qui presenti – che ne determinano l'importanza nell'organizzare lo spazio: la ricerca e lo studio delle funzioni urbane appare così fondamentale per stabilire la posizione di una città all'interno della gerarchia urbana, la sua forza di polarizzazione territoriale e più in generale la sua capacità di innescare forme autonome di sviluppo.

## **2. Materiali utilizzati e metodologia adottata**

L'obiettivo di verificare l'aggiornamento della Bellucci sulla classificazione delle città italiane con riferimento alla loro importanza relativa nella rete urbana del Paese, ha richiesto, da un lato, l'adozione di un approccio di tipo sistemico (Vallega, 1985) con cui indagare le diverse funzioni urbane e, dall'altro, una successiva fase di confronto con i risultati già ottenuti nella precedente analisi. Più in dettaglio, una volta calcolata la dotazione funzionale dei centri in esame, espressa da un punteggio qualitativo, è stata controllata per ciascuno di essi che fosse ancora valida la rispettiva collocazione stabilita dalla Bellucci all'interno di una delle quattro tipologie presenti: città “grandi”, “medie”, “piccole” e centri di livello elementare.

In realtà va specificato che le categorie esaminate in passato erano cinque in quanto i centri di livello elementare si dividevano a loro volta in due ranghi distinti (>5000 ab. e <5000 ab.); quest'ultima classificazione non viene qui riproposta poiché fra gli assunti iniziali del presente lavoro, come vedremo meglio in seguito, viene stabilita proprio la dimensione demografica dei 5000 abitanti come soglia minima di indagine, soprattutto in considerazione della vastità del campo di studio in oggetto e della minore signifi-